



I "tria nomina" e Marco Gavio Apicio

Susa, Convento di San Francesco, 2 ottobre 2019

I "tria nomina"

Nel mondo romano i nomi in origine erano peraltro soltanto due.

I "tria nomina" erano il "praenomen", il "nomen" e il "cognomen".

In latino il "praenomen" è quello proprio, corrispondente al nostro nome di battesimo, il "nomen" è quello della "gens", il "cognomen" è quello della "familia", una specie di soprannome, l' "agnomen" poi, un eventuale quarto, è un ulteriore soprannome (Publio Cornelio Scipione Africano, il vincitore in Africa; Germanico, vincitore dei Germani; Caligola, dalle "caligae", speciali calzature).

Il "praenomen" era di solito abbreviato con la sola lettera iniziale (M. per "Marcus", ma M.' per "Manius", Mam. per "Mamercus"); non ne esistevano molti (i più comuni erano 18). Il cognome, che indicava la famiglia di appartenenza, poteva indicare virtù, come Pio, oppure Lepido, garbato, amabile, spiritoso, o avere altre derivazioni come Cicerone, da "cicer", cece, o Lentulo, da "lens", lenticchia [o da "lentus", tenace, calmo, paziente].

I cognomi che finiscono in "-anus" rivelano la famiglia di origine prima dell'adozione, come Emiliano od Ottaviano.

L'assunzione di tre nomi per il segusino Marco Giulio Cozio rappresenta l'ingresso a pieno titolo nel mondo romano.

I tre nomi rappresentano lo stato giuridico dell'uomo: cittadino romano nato libero rispetto al liberto e allo schiavo.

Le femmine erano chiamate con il semplice nome della "gens": Tullia, Giulia, Claudia, Gavia.

Qualche romano è famoso per il semplice nome come Orazio e Virgilio, altri per il cognome come Cicerone e Cesare.

Può essere interessante immaginare come ci si rivolgesse a loro nella quotidianità (cfr. Lucio Domizio Enobarbo, "barba di bronzo", quindi Barbarossa, console nel 54 a.C. e fautore di Pompeo).

Il nome nella modernità

In francese troviamo le corrispondenze di "prénom" e "nom", in tedesco di "Vorname" e "Nachname", in italiano di "nome" e "cognome". Il nome in italiano si scrive e si dice prima del

cognome, poiché è quello veramente personale (il cognome precede il nome nel registro scolastico, nella guida telefonica, in alcuna modulistica e in pochi altri casi).

Apicio

Apicio è un cognome che non si tramandava. C'erano un "Apicium vinum" e anche un' "Apicia uva".

Apicio potrebbe voler dire "apice", "sommità", concetto che in latino si esprime con le parole "apex", "culmen", "cacumen", "fastigium".

Il "Lexicon totius latinitatis" di Egidio Forcellini in sei volumi riporta la derivazione, secondo alcuni, appunto da "āpex", apice; però ciò, aggiunge, è contro la quantità della prima sillaba, Āpīcīus [mi pare però che la questione riguardi la seconda (pī in Apicius e pī in "āpex, īcis") a meno che sia Āpīcīus], e fa derivare il cognome da "āpis", ape, per la quale derivazione si pone peraltro la stessa questione inerente alla quantità [in verità, con la A lunga iniziale, c'è "Āpis", Api, il bue di Menfi, che godeva presso gli Egizi di onori divini, ma tale origine non sembra trovare giustificazione].

Presso gli scrittori, non un solo Apicio ma tre a Roma si ricordano noti per lo studio della gola in senso gastronomico, uno nato al tempo di Cesare, un secondo sotto Augusto e Tiberio, un terzo sotto Traiano.

Un altro infine è ricordato, vissuto duecento anni prima, al tempo di Catone il Vecchio, nel III secolo a.C. .

Di Apicio (Ἀπίκιος) parla anche uno scrittore di lingua greca, Dione Cassio, in 57, 19.

Germano Bellicardi